

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Amiamo la Patria perchè amiamo tutte le Patrie.
(Giuseppe Mazzini).

L'azione

Per la lotta contro i fascisti e i nazisti, in vista dell'insurrezione, si organizzano man mano sempre più vasti strati della popolazione. Ma non basta. Si deve arrivare a che ogni uomo, ogni donna, ogni giovane che voglia meritarsi la pace e il rinnovamento dell'Italia porti il suo contributo. Forse nessuno può ancora dire di aver fatto abbastanza. Molti, troppi han fatto finora troppo poco, o niente.

L'azione può essere anche di individui isolati, senza collegamenti con nessuna organizzazione, ma di solito è più efficace quando è organizzata. Pur troppo o per fortuna in quest'autunno e nell'inverno vicino non mancherà il tempo di organizzarci bene. A differenza dell'autunno scorso esistono già forti organismi clandestini o semi-clandestini: le divisioni partigiane, passate attraverso la prova di più d'un anno di guerriglia piena di successi, i servizi ausiliari, le organizzazioni femminili e giovanili riunite in fronti di liberazione nazionali; ci sono le commissioni di fabbrica, i comitati d'agitazione, le unioni di intellettuali, che non somigliano agli antichi sindacati, ma hanno anche un valore politico, cioè in questo momento « di guerra »; ci sono gli organi nuovi dello stato, le giunte comunali, strettamente legati a queste ci sono i comitati contadini. Ognuno può trovare il lavoro che più gli si adatta.

Ma quest'inverno è proprio sempre il tempo dell'azione? Sempre più, perchè è azione anche proprio quella di organizzarsi bene, di prepararsi per essere efficienti al massimo al momento opportuno. D'altra parte i tedeschi sono molto meno forti quest'inverno che l'inverno scorso, i loro scagnozzi fascisti han dovuto diminuire anche loro le loro attività. Anche per il benessere della popolazione è sempre più necessario che intervengano gli organi popolari della nuova complessa organizzazione del paese sotto le direttive del C.L.N. dell'Alta Italia, per tramite del C.L.N. per il Piemonte. Organizzazione complessa perchè varie e complesse sono le necessità. Per chi avesse male interpretato il proclama di Alexander ai partigiani come un invito a non far più niente basti leggere i nostri notiziari.

L'azione di tutti ci vuole, e con essa tutti si conquistino la Democrazia, la Giustizia e la Libertà.

Democrazia e Federazione in Europa

Sotto questo titolo « L'Unità Europea », voce del movimento federalista europeo, nel suo numero 5 (luglio-agosto 1944) pubblica un interessante articolo sui problemi della democrazia moderna. Lo spazio troppo limitato di questo foglio non ci permette disgraziatamente di riprodurlo integralmente e di discuterlo come si merita. Ma eccone il succo.

Oggi non è più necessario fare l'apologia dell'ideale democratico e liberale, perchè chiunque lotta contro Hitler lo professa. Sarebbe tuttavia un errore credere che l'attuale diffusa passione democratica e liberale costituisca una troppo salda garanzia della vitalità delle rinnovate democrazie europee. Anche la prima guerra mondiale si era conclusa con una democratizzazione generale dell'Europa. E tuttavia nell'atto stesso in cui questa si compiva aveva inizio il generale moto verso le tirannidi. Una lungimirante politica democratica deve guardare al di là delle passioni di oggi per individuare i punti deboli della rinascita e riuscire per questa via a creare qualche cosa di duraturo.

Perchè la libertà politica sia saldamente fondata occorre che essa pervada tutto l'organismo statale. Ora (salvo qualche importante eccezione), generalmente la struttura dello stato è antitetica a queste esigenze. I vari popoli sono infatti organizzati politicamente in stati unitari nei quali l'amministrazione di tutti gli affari collettivi è svolta da un apparato burocratico che riceve tutti gli ordini dalla capitale. Questo tipo di stato, sorto dalla lotta contro il feudalismo e fortemente consolidato nell'epoca delle monarchie assolute, è stato portato a compimento da Napoleone ed imitato in quasi tutti gli stati europei.

Nel corso del secolo scorso i movimenti liberali e democratici hanno cercato di sottomettere questo centralizzato apparato al controllo di un parlamento, creando così un compromesso tra stato accentrato e stato libero. Il compromesso è stato rotto perchè la linea di sviluppo dello stato moderno va verso una continua estensione ed un progressivo concentrazione delle funzioni statali.

Ciò era reso necessario causa dei progressi tecnici (comunicazioni, igiene, cultura, ecc.) ed era facilitata

dalle correnti democratiche che intendono servirsi dello stato centralizzato per spezzare i privilegi di casto o economici che restavano o si sviluppavano nella società europea. Le tendenze socialiste non facevano che accentuare questo processo, dando nelle mani dello stato eccentrato e in fondo assolutista un sempre maggior strumento di azione sui cittadini. Parallelamente poi a questa evoluzione della struttura statale era l'evoluzione dell'economia capitalistica che tendeva verso un sempre maggiore concentramento. Così il fragile equilibrio tra libertà e stato stabilito al principio del secolo scorso si è rotto.

Per superare queste difficoltà i liberali conservatori vorrebbero ristabilire l'antico equilibrio tra le forze democratiche da una parte e istituzioni e gruppi autoritari — quali le monarchie, le aristocrazie terriere ed industriali, il ceto degli ufficiali — dall'altro. La libertà politica si era fondata nel corso del secolo scorso in gran parte proprio su tale equilibrio. Questo tentativo di soluzione non si rende conto di quali fratture irreparabili siano avvenute ormai nel mondo politico del nostro continente. Istituzioni e classi conservatrici, sentendosi scalzare dall'avanzare del principio democratico, non hanno più nè saputo nè voluto difendere le costituzioni libere ed hanno stretto alleanza con le tirannidi indigene e straniere. Il conservatorismo europeo, coi suoi re, generali, grandi proprietari, grandi industriali, ecc., si è completamente squalificato. La soluzione dei conservatori liberali, di tutti coloro che pensano di risolvere i problemi attuali attraverso delle « restaurazioni » è una illusione e una pericolosa illusione.

La libertà può essere garantita oggi soltanto costruendo istituzioni democratiche non unitarie, ma federali. Le prime mantengono infatti il principio dell'illimitatezza potenziale delle funzioni dello stato e degenera facilmente in tirannidi, specialmente in epoche difficili, quali quella verso cui andiamo incontro. Le seconde si fondano su di un sistema di corpi politici autonomi e sulla limitazione delle funzioni sia del potere centrale che di quelli federati.

Quando uno stato è già centralizzato il tentativo di trasformarlo in stato federale urta contro gra-

vissime difficoltà. Non bisogna tralasciar nulla per realizzare il massimo di decentralizzazione e di autonomie locali. Ma, date le gravi difficoltà della cessione di poteri sovrani dello stato nazionale ad organi inferiori, la via migliore da seguire è quella seguita da tutte le federazioni esistenti nel mondo, che consiste nella riunione di più stati e nella cessione di alcuni poteri statali ad un organismo politico comune superiore.

Una democrazia sana non può oggi sorgere in Europa che su scala europea, mediante la creazione di un'unione federale europea.

Concordiamo sulle linee essenziali di questo esame. Tuttavia l'autore non tiene sufficientemente conto della rovina già oggi esistente dei vecchi stati centralizzati. Basta osservare intorno a noi i tronconi morti e dispersi del vecchio stato italiano per persuaderci che molto può essere tentato e fatto per far rinascere il nuovo stato italiano sulle basi di reali e forti autonomie, sorte dalle esigenze stesse della lotta contro i nazi-fascisti, rafforzate nella preparazione dei compiti di ricostruzione, e abbastanza forti per difendersi contro un accentramento successivo se forti correnti politiche — come ad esempio il Partito d'Azione — sapranno difenderle con tutta la necessaria energia. I Comitati di Liberazione Nazionale, i Comitati di fabbrica e di azienda, i Consigli contadini o di villaggio sono le forze germinali della nuova democrazia. Lavorando in esse e per esse noi riusciremo a creare le basi di un nuovo stato italiano, basato sulle autonomie e capace perciò stesso di meglio capire i problemi della federazione europea. Come è una illusione quella del conservatori liberali o meno di restaurare il passato così è illusione quella di creare le basi della libertà se no attraverso l'approfondimento della rivoluzione democratica.

Abbiamo ricevuto quest'articolo che merita d'essere ben meditato dalle autonomie locali e dalla federazione europea, che noi crediamo strettamente legate fra di loro, dipende l'avvenire delle democrazie, del progresso, della pace. Il numero 4 de « L'Unità Europea » ha un articolo interessantissimo sullo stesso argomento: « Federalismo, autonomie locali, autogoverno ». Lo riferiremo presto.

Disposizioni del C. L. N. per il Piemonte sull'organizzazione dei Comitati di Liberazione Nazionale

CAPO I.

1. - I C.L.N. devono sorgere ovunque, dai capoluoghi di provincia ai comuni minori, articolandosi inoltre in organismi periferici, atti a divenire altrettanti centri direttivi e coordinatori sia della lotta che degli sforzi di ricostruzione sviluppati dalle organizzazioni di masse.

Nelle località in cui il C.L.N. lo ritenga necessario, dovranno costituirsi uffici collegiali di collegamento, allo scopo di promuovere la formazione in tutti i centri minori dei comitati e di assicurarne il collegamento col C.L.N. provinciale

2. - I C.L.N. dei comuni capoluoghi di provincia assumono la veste di comitati provinciali; il C.L.N. di Torino assume quella di comitato regionale del Piemonte.

3. - Il C.L.N. regionale piemontese, come già precisato nella circolare 2-6 u. s. dei C.L.N. per l'Alta Italia, esercita funzioni di collegamento e di controllo politico interno fra questo e i comitati provinciali.

4. - I C.L.N. che sorgono sul luogo di lavoro (C.L.N. di fabbrica e di azienda) saranno costituiti da rappresentanti di tutti i partiti attivi nella fabbrica e nell'azienda, dai rappresentanti di tutte le categorie partecipanti nella produzione, ivi compreso il personale dirigente, e dai rappresentanti delle organizzazioni di massa. I rappresentanti, con metodo possibilmente elettivo, saranno scelti fra gli elementi di provata fede antifascista e di spechciata moralità: sarà assicurata la rappresentanza a tutte le correnti politiche in modo che, se presenti ed attive, abbiano almeno un delegato nel comitato di liberazione.

La proporzionalità della rappresentanza sarà stabilita con norme a parte. Per tutto quello che riguarda i problemi sindacali e la rappresentanza di classe nella fabbrica rimane il comitato di agitazione.

5. - Il C.L.N. di fabbrica e di azienda hanno come compiti essenziali:

a) assicurare la mobilitazione delle masse sotto la bandiera del C.L.N. per l'insurrezione nazionale imminente;

b) curare l'epurazione degli elementi fascisti e collabora-

zionisti, avvenuta la cacciata del nemico, e segnalare agli organi competenti quelli passibili di sanzioni giudiziarie;

c) collaborare perché tutto l'apparato produttivo venga messo in condizione di continuare a funzionare per la produzione di guerra necessaria, per i bisogni della popolazione civile e per la successiva trasformazione della produzione bellica in produzione civile;

d) qualora il C.L.N. provinciale, anche su proposta del C.L.N. di fabbrica e di azienda, assuma il controllo di aziende i cui dirigenti abbiano collaborato col nemico, spetterà al C.L.N. di fabbrica e di azienda di proporre nomi di dirigenti provvisori e di sequestratori, di esplicitare una opera di controllo sulla loro attività e infine di collaborare perché la particolare situazione non ostacoli l'efficienza della produzione;

e) i C.L.N. di fabbrica e di azienda saranno consultati e chiamati a collaborare con gli organi economici provinciali e regionali incaricati di coordinare l'attività economica e produttiva.

6. - In vista delle necessità particolari del momento di transizione e dovendo sostituire negli organi economici (consorzi, consigli provinciali dell'economia, ecc.) i traditori e i collaboratori filonazisti, il C.L.N. provinciale nomina una commissione economica di 5 membri. Detta commissione dipenderà direttamente dal comitato politico e agirà in collegamento coi C.L.N. di fabbrica e di aziende e con le associazioni sindacali e professionali.

7. - I C.L.N. dei servizi pubblici hanno il compito di:

a) assicurare la mobilitazione degli appartenenti ai servizi sotto la bandiera del C.L.N. per l'insurrezione nazionale imminente;

b) curare l'epurazione degli elementi fascisti e collaborazionisti, avvenuta la cacciata del nemico; e segnalare agli organi competenti quelli passibili di sanzioni giudiziarie;

c) controllare e cooperare al funzionamento dei servizi loro affidati con particolare impegno nel momento insurrezionale.

8. - I C.L.N. di rione sono costituiti dai rappresentanti dei par-

titi attivi dei singoli rioni e dai rappresentanti delle categorie in ognuno di essi particolarmente numerose ed influenti, nonché di quelle organizzazioni politiche, sociali, assistenziali, religiose, ecc., che siano riconosciute dal C.L.N. provinciale.

I rappresentanti di quest'ultime organizzazioni saranno nominati dal centro delle organizzazioni stesse, tenuto conto delle proposte che eventualmente partissero dai rioni.

9. - I poteri del C.L.N. periferici hanno carattere di iniziativa e di consultazione nei confronti del comitato centrale, ferme restando le direttive in merito ai compiti specifici sopra-elenati.

10. - I C.L.N. periferici devono notificare al C.L.N. provinciale l'avvenuta loro costituzione, riferire periodicamente sulla loro attività e in modo particolare dare conoscenza delle iniziative prese, nell'ambito delle direttive impartite dal centro per l'opportuna ratifica.

CAPO II.

1. - All'atto dello scatenarsi dell'insurrezione nazionale e al venir meno al potere dell'oppressore nazi-fascista, in ogni provincia assume il potere il C.L.N. provinciale, il quale diventa la Giunta Popolare di Governo.

Il C.L.N. costituisce nel suo seno un organo consultivo del quale faranno parte i rappresentanti delle principali organizzazioni di masse riconosciute dal C.L.N. stesso.

Il C.L.N. nomina un Prefetto e due Vice-Prefetti, un Commissario e un Vice-Commissario straordinario alla provincia. Tutte le forze armate passano alla dipendenza del C.L.N. divenuto Giunta Popolare di Governo, che provvederà al mantenimento dell'ordine essenzialmente con le forze dei Volontari della Libertà e con le formazioni cittadine.

2. - In ogni Comune capoluogo di provincia il C.L.N. provinciale nomina un sindaco, un vice-sindaco e una Giunta, la quale a sua volta nomina un'Assemblea Popolare Comunale costituita dai rappresentanti dei partiti, dalle varie categorie della popolazione e delle organizzazioni po-

litiche, sociali, assistenziali, culturali, religiose, ecc., riconosciuta dal C.L.N. stesso.

3. - Nei Comuni non capoluoghi di provincia il C.L.N. locale assume le funzioni di Giunta e procede alla nomina del sindaco, vice-sindaco e dell'Assemblea Popolare Comunale.

4. - Le Giunte e le Assemblee Popolari Comunali hanno le facoltà deliberative già demandate rispettivamente agli antichi consigli e giunte comunali. Le Assemblee Popolari Comunali agiranno con la più grande pubblicità e richiederanno, appena sarà possibile, la loro convalida da parte dei cittadini che esse rappresentano.

5. - Sono esclusi dalle cariche che comportano un qualsiasi compito di direzione politica e amministrativa coloro che, per la loro personale condotta, per la attività espletata, per le posizioni ricoperte durante il passato regime, non possono offrire quelle garanzie morali e politiche che sono strettamente inerenti alle esigenze d'un profondo rinnovamento della vita pubblica italiana.

Così pure sono esclusi dalle cariche sovramenzionate quanti hanno, in qualsiasi veste e sede, prestato opera di collaborazione colle autorità d'occupazione o coi traditori nazifascisti.

Propaganda fascista e sorbe effettive

Nel recente bombardamento aereo di Milano non son state colpite soltanto chiese, ospedali, scuole, bimbi e donne... come piangono i giornali del P.F.R.

Le ottime relazioni fra i partigiani e gli organi della nuova legalità nelle fabbriche ci han permesso di sapere che subito dopo è stata sospesa totalmente la lavorazione dei motori d'azione tipo D.B. 605, fabbricati esclusivamente per gli stabilimenti dell'Alfa Romeo. Evidentemente qualche obbiettivo è stato colpito.

Ma neanche sui motori già fatti i tedeschi possono contare con certezza. Una serie di atti di sabotaggio compiuti da un nucleo «Dinamite» della Vª Divisione Alpina G.L. ha distrutto 59 motori D.B. 605: 59 caccia (o 30 se bimotori) di meno per i nemici.

Sopportando il peso della guerra da uomini, da italiani che vogliono il rinnovamento della patria, sabotando passivamente e attivamente noi affrettiamo la fine e prepariamo un avvenire migliore.

Giunte Comunali

«L'Unità» del 22 Settembre dice bene:

«Non si tratta semplicemente di epurazione nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

«Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli dà alla testa? Altra cosa è invece con le giunte popolari; esse non solo sorgono come organi collegiali, nei quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero dei cittadini sia chiamato a lavorare e controllare nell'interesse di ognuno».

L'articolo («Amministrazioni popolari») continua raccontando quanto è stato fatto in un comune d'una zona presidiata dai partigiani di una Divisione Garibaldi:

«In questi giorni la Giunta Popolare di... composta di 5 membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i cinque responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipanti delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

«Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e di granturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazi-fascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampia discussione, assicurando l'appoggio dei Volontari della Libertà per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addivenuti alla nomina di un nuovo esattore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte dovessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole Commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

«A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà

conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti».

Queste prime esperienze, che man mano s'estendono a un numero sempre più grande di comuni, sono di un grande interesse. Abbiamo l'intenzione di riferire tutte quelle che possiamo e fare le nostre osservazioni, ben sapendo che caso per caso le soluzioni possono essere diverse, ma anche che l'esperienza fatta in un comune può essere seguita con un vantaggio anche da un altro. Esaminiamo questo caso. Cinque membri ci sembrano troppo pochi, soprattutto tenendo conto che coi collaboratori delle Commissioni speciali si arriva a trenta, e che quindi è probabile che si potesse fare una scelta più ampia. In molti comuni il numero dei membri della Giunta oscilla fra dieci e quindici. Non era meglio fare una grossa Giunta che eleggesse nel suo seno un gruppetto dirigente? E' vero che si parla di riunioni periodiche di tutti i partecipanti delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro. Ma non è la stessa cosa. Giacché solo la Giunta ha autorità deliberativa, solo quei cinque «responsabili», quindi quelle riunioni pigliano l'aspetto di riunioni puramente consultive.

Nulla ci è detto sui criteri usati per nominare la Giunta, nè sulla origine sociale dei suoi membri. Ottimo criterio dividere il lavoro per commissioni e particolarmente lodevole l'idea d'una Commissione per i problemi riguardanti gli sfollati. Non si fa parola dei problemi di polizia. Forse si pensa che ci sono i partigiani. Ma i partigiani non ci saranno sempre. E il servizio di polizia è un diritto ed un dovere della Giunta Comunale di cui quando può dovrebbe occuparsi direttamente, con l'aiuto della Guardia Popolare o Guardia Civica o la si chiami come si vuole, composta da volontari del posto. I partigiani dovrebbero servire solo come rinforzo.

E' molto interessante che alla riunione sia intervenuto un rappresentante del C.L.N. della Vallata, ciò che indica innanzi tutto che esiste un C.L.N. di Valle, cioè un organismo che s'occupa di «tutta» la Valle. Questo è molto giusto. Una valle è un'unità geografica, etnica, economica: riconosciuta anche una unità politica. Comitati di Vallata dovrebbero esistere, parer nostro, in tutte le Valli Alpine. Buona e naturale la collaborazione dei partigiani. Interessante la nomina di un nuovo esattore e l'abolizione dell'imposta sui celibi. Questo è però un argomento che può diventare piuttosto complicato, giacché non solo il comune ha bisogno ed ha l'abitudine di prelevare imposte. Certo che a un comune che avrà

più compiti in proporzione agli altri enti amministrativi di quanto non sia stato finora, dovrà pure andare una porzione proporzionalmente maggiore dal complesso delle tasse e imposte percepite. Ottima decisione quella che la Giunta renda conto alla popolazione radunata in piazza, purchè sia possibile.

Politicizzare il Socialismo

Socializzazione integrale di tutti i mezzi di produzione: sembra la soluzione più semplice e rapida per una reale giustizia del lavoro. Chi si vede giustamente escluso dai beni che sono appannaggio di pochi eletti crede di trovare la soluzione di tutti i problemi nell'affidare allo stato la gestione di tutta l'economia.

Non vogliamo entrare ora in una discussione teorica sui vantaggi di un'economia statizzata, nè vedere se essa produca veramente tutti quei grandiosi vantaggi che le si attribuiscono. Non si scelgono i sistemi economici come non si scelgono i vestiti da indossare, non si cambiano in base a loro presunti vantaggi o svantaggi di teoria economica. Ogni trasformazione economica resta una pura utopia se non è strettamente legata alla creazione di forme politiche, di istituzioni nuove che permettano di realizzare effettivamente gli ideali di giustizia, che siano strumenti nella trasformazione sociale, che diano corpo agli ideali delle masse.

Così è anche per il socialismo. Finché esso resta programma economico e volontà di giustizia sociale esso resta nel ciclo delle aspirazioni umane e rischia di tornare sempre nel paradiso delle utopie. Soltanto facendosi politica esso diventa realtà operante, si trasforma in una forza reale.

Se ben consideriamo, anche il fascismo nella sua più recente veste repubblicano-sociale ha un vistoso programma di socializzazione. Tutti oggi di fronte al fascismo alzano le spalle: chi ci crede? Tutti ritengono che il fascismo possa ben parlare di socializzazione, che tanto non l'applicherà mai. In realtà il fascismo è morto e sotterrato perchè nessuno crede più ad esso in quanto a sistema politico, indipendentemente da qualsiasi provvidenza di carattere economico e sociale esso voglia adottare. Al fascismo ormai più nessuno crede perchè è fallito politicamente. In verità gli operai non ci hanno mai creduto perchè il fallimento della sua politica nei loro confronti si era dimostrato palese fin dal principio.

Oggi nessuno ha più voglia di fare degli esperimenti politici per vedere se poi andranno bene o no. Perciò studiamo prima attentamente la situazione per decidere quale strada prendere e non lasciamoci trascinare da messianici postulati che potrebbero poi portarci chissà dove e magari riuscire all'opposto di quel che volevamo. Mettiamoci dunque decisamente sul piano politico che è quello delle realizzazioni pratiche e non delle teorie più o meno avveniristiche.

Un punto essenziale del programma della ricostruzione politica di domani è quello anzitutto di essere antifascisti. Contro il fascismo dobbiamo lottare per affermare la nostra volontà di una politica antitotalitaria e antireazionaria. In que-

sto senso dobbiamo preoccuparci di discutere il problema delle nuove istituzioni politiche per risolverlo nello stato di domani. Tenendo conto di questo punto di partenza dobbiamo volere una ricostruzione politica che ci dia la garanzia di applicare veramente il socialismo nello stato. Parlare astrattamente di socialismo e di socializzazione non serve a nulla se non ci preoccupiamo per prima cosa delle nuove forme istituzionali da adottare in un domani di libertà. Il compito dei partiti politici che esprimono la volontà dei lavoratori è appunto quello di dare sviluppo e impulso alla ricerca delle istituzioni meglio atte a raggiungere quel grado di giustizia sociale che è nelle aspirazioni di tutti. Perciò bisogna che tutti i lavoratori diano il loro apporto concreto e fattivo alla risoluzione del problema istituzionale politico, partecipando direttamente con l'azione e con l'apporto della loro discussione e delle loro idee alla vita dei partiti e delle organizzazioni di massa che sorgono ad esprimere la volontà politica dei lavoratori.

Questo è il primo e reale passo verso il socialismo, cioè verso la partecipazione di tutto il popolo alla vita politica ed economica dello stato. Collaborare oggi con il C.L.N. non ha soltanto lo scopo di contribuire alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti ma quello anche di dare il proprio apporto alla ricostruzione dello stato. Se lo stato italiano sarà ricostruito dall'alto, con i vecchi sistemi giolittiani e fascisti, sarà poi inutile di parlare di socialismo e di socializzazione. Tutta l'organizzazione del potere sarà ostile ai lavoratori, essi non avranno gli strumenti per far udire la loro voce, per esercitare la loro opera di ricostruzione della società. Potremmo continuare a sostenere che l'economia nelle mani dello stato è più giusta che non quella lasciata in mano ai privati, ma il loro pensiero resterà inefficiente perchè lo stato sarà nelle mani dei loro nemici e avrà una forma e dei poteri che renderanno impossibile qualsiasi seria autonomia economica e sociale delle classi lavoratrici.

La costruzione di una base socialista della società non si fa oggi dunque attraverso la propaganda di un capitalismo di stato, ma attraverso una complessa, difficile ma fruttuosa opera di costruzione dal basso degli organi del potere politico delle classi lavoratrici.

I C.L.N. di fabbrica, i Comitati d'agitazione, i partiti, tutte le forme politiche dell'organizzazione di massa sono oggi i veri strumenti per una via politica e non utopistica verso la costruzione di una base socialista della società. Oggi il problema del socialismo è quello della lotta antifascista e della liberazione nazionale. La partecipazione alla lotta è l'unica via concreta per realizzare le aspirazioni delle classi lavoratrici.

BASSA VALLE DI SUSÀ. — A cura di organi dipendenti dal C.L.N. per l'Alta Italia, è stato messo un calmiero per i prezzi delle derrate alimentari più comuni.

VALLE DEL SANGONE. — A cura di organi dipendenti dal C.L.N. per l'Alta Italia, è stato messo un calmiero per il prezzo del legname.

Combattenti per la Libertà

PIETRO

Di carattere mite e socievole, ubbidiente, disciplinato, volenteroso, sempre pronto per ogni azione, per ogni lavoro, benchè giovanissimo già portava nel suo cuore quelle caratteristiche del cittadino e del lavoratore modello, tanto lontani ormai dalla generale consuetudine di tanti giovani. Trovò la morte in una imboscata che, favorita dalla tormenta, una colonna nemica tendè ai nostri durante una corvée, in giorni di duri rastrellamenti.

Molti amici lo rimpiangono e lo ricordano per la sua affettività ed il suo spirito di sacrificio.

Rocca Bianca, 14 agosto 1944.

ALFREDO

Elemento attivissimo, pieno di volontà e di vita, sempre pronto ad assolvere con calma e serietà qualsiasi incarico affidatogli, di facile comando e contento anche nei momenti più critici, cadeva nell'adempimento del proprio dovere, men-

tre tentava di mettere in salvo un grosso importante involucro che era rimasto presso il suo accampamento, improvvisamente attaccato da preponderanti forze tedesche.

Pomeano di Pramollo, 22 ott. 1944.

GIANNI M.

Uno dei « vecchi », benchè molto giovane. Fu dei nostri fin dalla fine del 1943, prima come staffetta e poi come membro del « gruppo Martina ». Nel febbraio 1944 venne nella Val Germanasca « Italia Libera », dopo il rastrellamento di marzo tornò in Val Pellice. Recentemente trasferito nella nuova Brigata Superga « Bruno Balbis » è il suo primo caduto. Preso ed ucciso dalla polizia « repubblicana » mentre compiva una missione in città. Dette sempre prova di un grande coraggio, di un grande entusiasmo, di un morale alto e al tempo stesso d'una coscienza radicata degli ideali di Giustizia e Libertà per cui combatteva.

Torino, 10 novembre 1944.

NOTIZIARIO PARTIGIANO

Attività della V Divisione Alpina G. L.

Questi ultimi giorni hanno visto oltre al normale e sempre intenso ritmo delle azioni di sabotaggio in pianura, una severa epurazione del banditismo e delle spie che causava l'esecuzione di 14 persone nelle valli del Pellice e della Germanasca e azioni di rappresaglia della Brigata Val Germanasca « Guglielmo Jervis » in seguito ai rastrellamenti germanici. Ecco in dettaglio delle notizie non ancora date nei precedenti notiziari:

7 ottobre. A Pessione sulla linea Torino-Genova viene fatto saltare un cuore di scambio e 150 metri di binario provocando una interruzione di 36 ore.

9 ottobre. Sempre sulla linea Torino-Genova vengono fatti saltare 200 metri di binario e 6 pali con tralicci. L'interruzione dura quattro giorni.

12 ottobre. A Monteu da Po vengono fatti saltare 150 metri di binario interrompendo così l'unica via ferrata di comunicazione per il trasporto di carburante alle truppe tedesche. La linea è interrotta per tre giorni.

15 e 17 ottobre. Sulla linea Torino-Genova vengono fatte saltare due locomotive immobilizzando un treno merci.

20 ottobre. La linea elettrica ad alta tensione da 120.000 V. portante l'energia per trazione ferroviaria

in Liguria viene sabotata. Tre grandissimi pali in ferro vengono distrutti e tre gravemente danneggiati.

23 ottobre. A Dusino viene fatta deragliare la locomotiva di un treno merci. Tre giorni d'interruzione.

26 ottobre. Una nostra squadra penetrata nella sala di collaudo motori d'aviazione di Cavagnolo distrugge 26 motori D.B. 605 e asporta diversi motori elettrici.

29 ottobre. Viene interrotta la linea Torino-Torre Pellice nella curva fra Piscina e Atrasca, malgrado la violenta reazione del nemico.

30 ottobre. Viene aperto il fuoco su una macchina tedesca, un ufficiale rimane ferito vicino a Torino.

31 ottobre. Sulla linea Torino-Torre Pellice viene fatto saltare il ponte sulla Chisola e distrutti due locomotori elettrici.

1° novembre. Viene sabotata la linea Asti-Chivasso per una lunghezza di 400 metri. Su tale linea doveva passare, diretto a Cocconato, un treno blindato nemico per caricare piastre per tiri di marina, amperometri, voltometri, milliamperometri, telefoni e telegrafi. Il materiale è stato recuperato e messo al sicuro da noi. Tutte queste operazioni son state compiute dalla Brigata Superga « Bruno Balbis ».

Lo stesso giorno avendo il coman-

do tedesco di S. Germano Chisone tassativamente vietato in occasione della festa dei morti di portare fiori sulle tombe dei Caduti per la Libertà, una nostra squadra depone vistosi cuscini di fiori con la scritta « la Brigata Val Germanasca » sulle tombe dei nostri Caduti a Viviani, Villar Perosa, S. Germano Chisone e Rue di Pramollo. E' l'inizio di una serie d'azioni.

Sempre lo stesso giorno viene attaccata poco fuori di Pinerolo una colonna tedesca di muli, di cui tre venivano uccisi.

2 novembre. Nel tratto di strada fra S. Germano Chisone e Villar Perosa (strada nazionale del Sestrières) viene attaccata una colonna carreggiata nemica. I tedeschi lasciano sul terreno un morto e un ferito.

3 novembre. Tre spie vengono giustiziate.

4 novembre. Nell'abitato di Villar Perosa avviene uno scontro tra una nostra pattuglia di quattro uomini e una pattuglia tedesca di tre che sono tutti uccisi. Da parte nostra nessuna perdita.

5 novembre. Nel tratto di strada Porte-S. Germano Chisone (strada nazionale del Sestrières), nel corso di una azione di cecchinaggio, un tedesco rimane ucciso.

6 novembre. Viene catturata e fucilata una spia.

7 novembre. Alcuni nostri uomini in località Ponte Raut tra Pomaretto (Perosa) e i Chiotti Inferiori (Perrero) tendono un agguato a una pattuglia tedesca. Perdite nemiche due morti.

Lo stesso giorno una pattuglia della Brigata Val Pellice « Sergio Toja » attacca il posto di blocco tedesco di Garzigliana. Il nemico perde un uomo e un « mauser » viene catturato dalla nostra pattuglia.

Lo stesso giorno, nella sala prova motori a Cavagnolo vengono fatti saltare 13 motori D.B. 605 (Brigata Superga « Bruno Balbis »).

8 novembre. Sul ponte del Chisone a S. Germano, reparti della Brigata Val Germanasca « Guglielmo Jervis » mettono in fuga un pattugliere nemico. Perdite nemiche imprecisate.

Lo stesso giorno sullo stradale Saluzzo-Staffarda vengono attaccati un camion e una motocicletta tedesca da una pattuglia della Brigata Val Pellice « Sergio Toja ». Il nemico lascia un morto sul terreno.

La Brigata Val Pellice « Sergio Toja » cattura e giustizia due individui rei di essersi presentati a nome del C.L.N. ed aver rubato a mano armata L. 10.000.

9 novembre. In Pinerolo viene compiuta una azione di autofinanziamento a venti metri da un accantonamento tedesco e cento metri dalla sede locale della Brigata Nera « Ather Capelli ».

Lo stesso giorno a Cavagnolo viene fatto saltare il trasformatore di 9.000 V. dello stabilimento di revisione motori d'aviazione. La fabbrica rimane ferma e 11 banchi prova motori sono distrutti (Brigata Superga « Bruno Balbis »).

La Brigata Val Pellice « Sergio Toja » continua la eliminazione di spie e delinquenti. Tre informatori cadono sotto i colpi della Giustizia Partigiana.

10 novembre. Due ex SS italiani che inquinavano le nostre file e che si erano resi colpevoli di rapina a mano armata vengono giustiziati mentre il giorno seguente altri tre informatori del nemico seguono la loro sorte.

Lo stesso giorno elementi della Brigata Val Germanasca « Guglielmo Jervis » fan saltare il locomotore della tranvia Pinerolo-Perosa Argentina che faceva servizio per i nazi-fascisti.

A Cantalupa, il 4 novembre venivano uccisi cinque ufficiali e tre partigiani della 1ª Divisione Alpina Autonoma « Val Chisone ». Per rappresaglia a questo fatto la Divisione « Val Chisone » e la Divisione « De Vitis » hanno iniziato l'11 novembre intense azioni contro il nemico.

I TEDESCHI

Purtroppo i tedeschi son noti da secoli per far disperare la gente. Un collaboratore ci ha mandato questi versi del poeta maccheronico Teofilo Folengo detto Merlin Coccaio (1492-1544):

Nos tedescorum furiam scappamos,
Qui greges robant, casamenta brusant,
Foeminas sforzant, vacuant baril-
Cuncta ruinant. [los,

(Noi fuggiamo la furia dei tedeschi che rubano i greggi, bruciano le case, violano le donne, vuotano i barili, rovinano tutto).

SABOTATE passivamente il nemico, nelle fabbriche, nei campi, nel vostro lavoro qualunque sia.

SABOTATELO ATTIVAMENTE con la distruzione di quel che gli serve.

SABOTATELO con intelligenza e decisione ricordando che basta una piccola azione a portare grave danno, tenendo presenti le necessità del popolo italiano oggi e domani.

« La stampa più libera del mondo intero è la stampa italiana ».

(Da « Scritti e Discorsi di Benito Mussolini » - 1928).

